



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

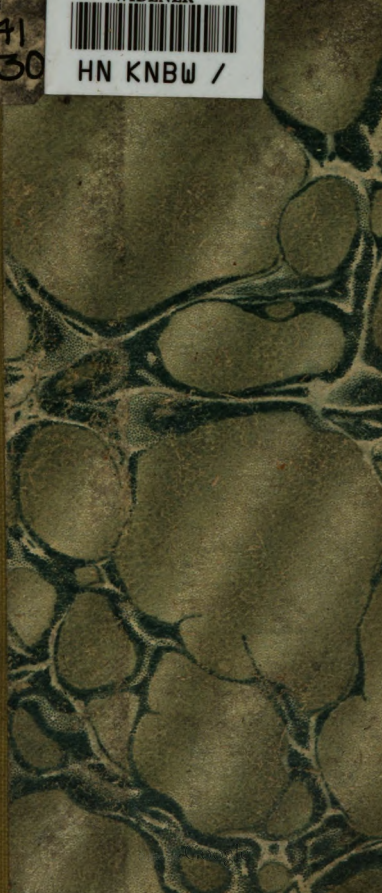


Baffi . Versi - 1856

8341  
5 . 30



HN KNBW /





122 8341.5.30

# HARVARD COLLEGE LIBRARY



From the Bequest of  
**MARY P. C. NASH**  
IN MEMORY OF HER HUSBAND  
**BENNETT HUBBARD NASH**  
Instructor and Professor of Italian and Spanish

1866-1894











# **BIBLIOTECA TASCABILE**

**VOLUME II.**



**Stabilimento Tipografico Perrotti**



# VERSI

DI

## VINCENZO BAFFI

( SECONDA EDIZIONE )



### NAPOLI

GIOV. PEDONE LAURIEL, EDITORE

1856



✓ Ital 8341.5.30

**HARVARD COLLEGE LIBRARY**

**NASH FUND**

*Feb. 13, 1926*



## AI LETTORI BENEVOLI

---

Il Bettinelli un giorno fu salutato triumviro della letteratura italiana col Frugoni e con l' Algarotti. Ma il Frugoni gli abbandonava volentieri il governo, pago di scrivere a tutte l' ore sonorissimi e rimbombanti versi, *terror degl' implacabili Anniballi*; e questi gli venivano lodati da ogni canto della penisola. Così l' Algarotti,

Baffi - 1



lieto dei favori del gran Federico e troppo occupato in far comprendere il Neutonismo alle dame, lasciava arbitro solo il Bettinelli e dittatore riverito nella nostra penisola, più fortunato di Giulio Cesare il quale tanto avea dovuto affacchinarsi per essere salutato dittatore in Roma.

Il Bettinelli (fu il primo atto del suo governo) condannò come cosa goffissima e veramente insulsa la Divina Commedia, e fin la memoria del Ghibellino poeta. Voi credereste che egli avesse dovuto accettare invece la poesia delle nostre Arcadie e delle raccolte. Eppure non fu così; chè si solea far gioco di quelle che diconsi dai nostri maestri *conseguenze logiche*: condannò anche questa dicendo che in essa predominava ancor troppo il Petrarca, quantunque, sempre facendosi gioco della logica, molto egli avesse caro il Petrarca. Ma che? quel suo amor platonico gli faceva uggia, e dichiarava che sarebbe stato più indulgente per quanti volessero farsi seguitatori di Catullo e di Ovidio, o per coloro



che avessero dato all' Italia poesie nel genere disinvolto, gaio, e brioso, di quelle che i Francesi chiamano *fuggitive*, nelle quali principe era (*excellebat*) il Voltaire !

Sventuratamente l'autorità del Bettinelli fu di poca durata, e Gaspare Gozzi, uomo della vecchia stampa, si levò in difesa di Dante; e d'altra parte i poetini dai pioppi della Dora fino alle fonti d'Aretusa continuarono a lor modo, e i pastori d'Arcadia, ancorchè assaliti pure senza pietà dal Baretti, la durarono; e i torchi seguitarono a gemere come prima in dar fuori ogni maniera di raccolte, fino i torchi del Bodoni, che un grosso libro e in eleganti caratteri ci stampò in onore di Livia Doria, al quale tutti i chiarissimi di quell'età contribuirono del loro. Insomma fu restituito nel bel paese ciò che dicono i diplomatici lo *statu quo*, che non si è osato punto alterare fino ai nostri giorni.

Da una parte dunque abbiamo rialzato gli altari dell' Alighieri e proposto un ar-



chetipo o un *ideale* altissimo ai cultori delle Muse ; dall' altra abbiamo dato balia a chiunque di continuare i sospirosi ed innocentini lamenti degli Arcadi. Pure in questo mentre è sorta una generazione di giovani, i quali sebbene, a dirla, non si sentano disposti a salire fino alle cime della poesia dantesca, troppo ardue per essi, tuttavia si sono allontanati dalle zampogne d' Arcadia, e ci somigliano un poco i dicitori in rima dei tempi della Nina Siciliana, di Guido e di Cino, benchè non vestano il robbone' ed il luco ne' quali forse non piacerebbero a quelle, cui più vorrebbero piacere. Costoro si sforzano di rendere l' arte alquanto più difficile, che non è presso gli Arcadi ; molta cura pongono nell' osservare le leggi del ritmo, nel colorire e far luccicare i loro versi, nel professare un certo culto per le bellezze delle naturali scene, quasi quanto il *Wordsworth* e gli altri della scuola de' laghi, e infine nel non volere che la poesia si possa mai scambiar con la prosa.



Le forme sillogistiche e dialettiche odiano; invece oltre ogni dire si compiacciono dell' aroma, del profumo e delle essenze più eteree e sottili, nelle quali vivono i silfi. Non manca ad essi talora la grazia e l'affetto; ma della parte simbolica più sublime e riposta dell' arte ostinatamente non ne vogliono saper nulla. Contro costoro, non sempre senza ragione, gridano alcuni gravi uomini, *of great respectability*, pieni di filosofia la lingua e il petto; ma ci perdono il fiato, ed i loro ragionamenti, per essere talvolta troppo squisitamente teutonici, non sono punto intesi dall' universale e suonano nel deserto. Pure si potrebbero dar pace; chè infine, togliendo il credito a costoro, si lascerebbe più libero il campo ai pastorelli ed alle pastorellerie d' Arcadia che dicon tanto di odiare, le quali sono certamente cosa più vana e scipita. So che sarebbe meglio se avessimo poeti come Dante, ( quei gravi uomini ne nominano altri tedeschi, inglesi, spagnuoli



cui anche fo di berretta): ma bisogna pur convenire che i sommi son rari, e sommi bisogna essere a seguire e ad emulare gli ingegni sovrani. D'altra parte non è a dire quanti vogliono bere alle acque d'Ippocrene. Ne è da stupirne chè tutti in fondo in fondo sentiamo in noi un invincibile bisogno di poesia, o quasi tutti, insino a che conserviamo ne' nostri animi un qualche senso d'amore.

Tra i giovani, di cui sopra abbiamo toccato, non ultimo a noi sembra l'autore dei versi, che in questo volumetto si sono con diligenza raccolti. I cortesi lettori forse non faranno mal viso alla grazia di talune sue immagini, al numero poetico, sensibilissimo in lui, ad una certa aura di fiori di primavera, che spira per entro a questi versi; ed è quell'aura che ti suol essere non dubbia promettitrice de' frutti che verranno dopo. Sono la più parte componimenti brevissimi, ma in *tenui labor*; nè gli sdegnava il Tommaseo che questi versi chiamò



forbiti ed affettuosi (1). Ad alcuni non piacerà forse di vedere nel modesto libriccino non pochi sonetti, ma dopo il Foscolo e il Carrer, quasi dissi il Prati, non si suol fare tanto cattiva accoglienza ai sonetti; anzi questa è tenuta forma molto accomodata ad esprimere taluni affetti rapidi, da cui ci sentiamo commossi e non vorremmo che sparissero via così presto, senza che lasciassero in noi un qualche vestigio. Il Sonetto, per dirla con un sonettista francese (2), par che abbia le *secret de saisir au passage Les battements de coeur qui durent un moment*.

Ed a proposito di Francesi non credasi poi che solo presso noi si pubblicino tante rime e tanti versi: anche la Francia (vedi il *Journal des Debats* e la *Revue des deux Mondes*) ne pubblica in buon dato, ed ogni anno udite ora *rivelazioni del cuore*, ora *sospiri di una donna*, ora *esalazioni*, ora *armonie*, ora *meditazioni*,

(1) V. Il Giornale di Torino *Delle Arti e delle Industrie* N. 47, Anno I.

(2) Alfred de Musset.



ora *contemplazioni*, ed ora vi gorgheggiano agli orecchi non so che *voci intime*, ora vi cascano tra i piedi musicalmente talune *foglie d' Autunno*, ora v' invitano a sè delle *pariétaires* che *Pointent entre les joints complaisants du granit*, (1) e simili e maggiori gentilezze. Nè solo le lire e le ghironde e le arpe suonano, ma si suona e si canta anche (questa è l'ultima moda di poesia) dalle macchine e dalle rote, un po' stridule per altro, che agitano i battelli a vapore. Anche la seria, *utilitaria* Inghilterra, anche la lontana America sì dedica a' traffichi, anche la dotta Germania canta, ed in anacreontiche dopo l' Heine, perchè non canteremmo ancor noi? . . .

(1) E. Augier.

SAVERIO BALDACCHINI.



## AD UN ANGIOLO

### Stanze

gli splendori de l'etereo Eliso,  
O che inghirlandi il trono aureo di Dio,  
O di un astro ti accolga il vergin riso,  
Vieni, e al mio duol soccorri, angioło mio;  
Vieni, che io spiri l'aura del tuo viso,  
Ed in te queti il fervido disio  
D'alzarmi a l'armonia d'un puro affetto,  
Che al cor favelli e splenda a l'intelletto.

I primi sogni che il pensier colora  
Avvolto in roseo velo a me scendevi;  
E l'anima, al duolo peregrina ancora,  
Su l'azzurre levarsi ali tue lievi  
Ad altro ciel godea : più non s'infiora  
Or la vita per me ; dei dì sì brevi,  
Che un tuo riso fea lieti di speranza,  
O la memoria al cor deserto avvanza.



Te non saetta, o diva creatura,  
De gli affanni lo stral; pur dolci e pie  
Volgi le luci a quei che soffre e dura  
Del duol la guerra: ne l'eterno die  
La melode de gli astri a te non fura  
« Passo che faccia il secol per sue vie;  
Ma la spregiata ancor lagrima ascosa  
Raccogli ed ami qual divina cosa.

E più che ne la gioia e de le feste  
Ne la splendida pompa a me favelli  
Nel notturno silenzio e nel celeste  
Sorriso dei lucenti astri più belli;  
E l'anima t'intende ne le meste  
Onde de l'armonia, dei venticelli  
Nel trepido susurro e ne la pura  
Segreta voluttà de la sventura.

Un giorno ( oh rimembranza ! ) una pensò  
Giovinetta s'offerse a gli occhi miei,  
Vaga così che a la virginea rosa  
Del volto e al raggio dei grandi occhi b  
In vive forme e in mortal velo ascosa  
La tua sembianza rimirar credevi,  
Benchè la terra fior non invernigli  
Che a la divina tua beltà somigli.

Perchè sparisti, imagine gentile,  
Cara del mio pensier figlia lucente ?  
Era sì piana la tua voce e umile,  
Che la dolcezza ancora il cor ne sente.  
L'ombra che chiuse dei tuoi dì l'aprile  
Or mi ottenebra l'anima e la suggente  
Giovinezza che, vedova d'amore,  
Non si allegra giammai d'altro splend



Tu solo, angiol diletto, al combattuto  
Spirto, tu sol conforto unico resti ;  
Tu molci nel mio sen l'affanno acuto,  
Tu più fide al pensiero ali rivesti ;  
E quando il sole l'ultimo saluto  
Dona a la terra, e quando ingemma i mesti  
Veli a la sera la sorgente luna,  
Tu mandi un raggio a la mia notte bruna.

A quel vivido raggio, di novelle  
Fantasie la mia mente s' incolora;  
A gl' idoli de l' arte le più belle  
Forme compone, e d' esse s' innamora :  
E consolato a le serene stelle  
Sorrido amante, e sciolgo il verso allora,  
Che per gli altri è un inane mormorio,  
Per te pianto ed affetto, angiol mio.

Così men triste a me scorron le lente  
Ore notturne, e lieto il cor s' affida  
Ai giorni che verranno, a la ridente  
Vaghezza de la speme a cui sei guida ;  
E l'estasi de l'alma, e de la mente  
Le intellette dolcezze, e quella fida  
Pace che segue le durate pene,  
Tutto, o spirto d'amor, da te mi viene.

Oh ! sempre, sempre a me d' accanto posa,  
E mi rallegra dei tuoi dolci rai ;  
Covrimi con la vaga iri amorosa  
Di tue bell' ale ; e se dei nostri guai  
Ti stringe una gentil cura pietosa,  
Deh ! non lasciarmi, non lasciarmi mai.  
Chè se al tuo puro cielo, angiol, rivoli,  
Chi più fia che m' arrida e mi consoli ?



## IL TRAMONTO

( A Carlo Troya )

Lento fra i folti plni, onde sublime  
Il tuo vertice, o Sila, s' incorona,  
Discende il sole, e lascia a le tue cime  
Aurea una zona.

Un' ombra vaporosa si diffonde  
Del Jonio mar su l' infinito grembo,  
E col cerulo flutto il ciel confonde  
L' ultimo lembo.

Mormora il rio, che nel volubil seno  
Siepi, colline ed arbori ripete,  
E rifrange il cadente astro sereno  
Ne l' onde quete.

Quant' armonia di tinte accolte in solo  
Un sorriso di amore e d' esultanza !  
L' ombra s' intreccia con la luce e il duolo  
Con la speranza.



fra : un raggio di sol che lento muore  
Infra le occidue nuvole rosate,  
Lieve, qual agil fantasia d'amore  
Di giovin vate,

fra fra i rami d'una quercia annosa  
Ove l'ellera intreccia le ghirlande,  
E de' fior più soave ed odorosa  
L'aura si spande.

a già langue la porpora del cielo,  
E più s'imbruna il verde de le foglie,  
E la sera nel suo tacito velo  
Il mondo accoglie.

di : lontan lontano echeggia il suono  
D'una squilla fra queste erme ruine,  
E più a lo sguardo ed al pensier non sono  
L'ombre un confine.

eco su l'orizzonte appar la stella  
Che de la notte ingemma il diadema,  
E la sua imago più lucente e bella  
Ne l'onde trema.

r meno incerto l'avvenir mi splende,  
E la speme che fe' dolce il dolore;  
Qui l'aer muto al mio sguardo s'accende  
Di luce e amore.

reme nel bosco il mormorio de' pini  
Commosi da la bruna ala del vento,  
E in sen l'aura immortal de' miei destini  
Fremer mi sento.



E vola la rapita fantasia  
Che sublimi memorie al cor favella,  
Come la inspira carità natia,  
Musa più bella.

Qui dove cresce il cardo infra le rudi  
Macerie, un dì sorgean le Bruzie genti,  
E d' aùree leggi e d' operosi studi  
Città florenti.

Là sorgea la colonna, ove il corsiero  
Autari spinse contro il flutto, quando  
Ivi il confin del Longobardo impero  
Segnò col brando.

E a lo stranier che vi si aggira, questi  
Sassi, che or l' ombra de la notte avvolge  
Gridan: ti ferma, de gli eroi calpesti  
La sacra polve.

Sopra quel bruno colle, allor che il velo  
Del crepuscolo il sol dora d' un raggio,  
Sede a solingo fra la terra e il cielo  
Di Samo il Saggio;

E in cor più viva gli scendea l' ascosa  
Armonia del creato e del pensiero,  
E del tramonto d' ogni umana cosa  
L' alto mistero.



## A S. CHIARA

---

Perfetta vita ed alto merto inciela  
Donna più su, mi disse, a la cui norma  
Nel vostro mondo giù si veste e vela.

DANTE.

a le fulgide gemme, onde s' avviva  
La ghirlanda dei cieli, a la tua stella  
Vola il mio canto innamorato, o diva.

u fosti al mondo vergine sorella,  
E chiuse l' ombra de le sacre bende  
L' auree tue chiome e la tua fronte bella.

l or nel ciel più tua beltà risplende,  
Ed a l' eterna luce si colora,  
Che vista sola sempre amore accende.



Quando a te lieta sorridea l' aurora  
De la vita mortale, eri la rosa  
Che il giardino di Cristo orna ed infiora;

E, fervida di affetto e di operosa  
Virtù, le benedette orme seguivi  
Di Lui che povertà volle a sua sposa.

Onde per te si fèr diversi rivi  
Ne la mistica vigna del Signore,  
Sì che i suoi fiori ancor son freschi e vivi

E mentre, acceso in serafico ardore,  
L' angel di Assisi ne l' Alvernia algente  
Prendea da Cristo i segni del dolore ;

E poi de l' Umbria fra l' accolta gente  
Movea, sublime banditor del vero,  
A spegner la fraterna ira fremente ;

Tu, mite spirito in secolo sì fiero,  
Mille, al cielo dilette, alme serene (n  
D' un chiostro accogli a l' ombra ed al misto

Oh fra il turbin del mondo ignoto bene!  
O carità, che mai porte non serra,  
Ma i petti affida di celeste spene !

E tu eri scudo a la materna terra ;  
Ed un tuo sguardo, un sol tuo sguardo, o più  
La barbarica tenne onda di guerra ;

Quando a l' arabe torme il tuo s' offria  
Petto innocente, e a te dinanzi, sciolta  
Per trepido terror, l' oste fuggia.



Ed or che godi, ne l'empiro accolta,  
Al trino lume che in unica stella  
Scintillando t'appaga, anco una volta  
Deh ! volgi gli occhi a la nostra procella ;  
E ne la stanca umanità divisa  
Lo spirto de la fede rinnovella.  
Ma con più affetto, o vergin diva, affisa  
Il tuo sguardo che gli angeli innamora  
A questa, da ogni bella arte sorriso,  
Itala spiaggia che di te s' onora.



## FIORI ED ARMONIE

---

Ride la rosa, amor di primavera,  
Ride l'etereo azzurro; e tra le sponde  
Odorate di flor, ridono l'onde  
Che increspa una soave aura leggiara.

È vago riso la natura intera,  
Che a la beltà di questo Eden risponde;  
L'aura di april coi fiori si confonde,  
E la nota d'amor con la preghiera.

Vola di mille odori una divina  
Fragranza al ciel con l'armonie che liete  
Errano pe' tuoi colli, o Mergellina.

E l'alma, cui del ver strugge la sete,  
Più s'alza, meditando, a Dio vicina  
In queste, ospiti a' carmi, ombre segrete.



## VISIONE

---

Ove più lieto, di natura al riso,  
Il suol di fior s' ingemma, un vate mira  
Pensosa una gentil ch' ivi s' aggira,  
Bella come il suo dolce italo eliso.

Un aureo cerchio intorno le si gira  
A' lucidi capelli; e amor sul viso  
Tanta e sì cara leggiadria le spira,  
Che : t' amo, vorria dirle il cor conquiso.

Rose e gigli ella intreccia; ei meste rime,  
La cui dolcezza nel virgineo core,  
È gioia che si sente e non s' esprime :

E dal cielo e da' fiori per la queta  
Aura si spande un senso alto d' amore  
Che a la vergine parla ed al poeta.



## ALTERA E BELLA !

Quando di Chiaia in su la riva amena  
Sorridi a' fiori che l' april ti manda,  
O ti affretti a le danze, e una ghirlanda,  
Vaga di gemme, le tue chiome affrena ;

O quando la gentil fronte serena  
Volgi a l' etereo raggio che la blanda  
Sera di rose ad Espero inghirlanda,  
E trema in su l' azzurra onda tirrena ;

O quando la tua mano agile vola  
Su le corde de l' arpa, e un' amorosa  
Dolcezza per le quete aure s' aggira ;

Non odi nel tuo cor, bella pensosa,  
Una voce d' amor che a te sospira :  
Luce de' giorni miei, chi mi t' invola ?



## S O L A !

—

**Dov' è l' ingenua gioia che vestia  
Di un sorriso d' amor le tue sembianze,  
Quando era la tua vita un' armonia  
Di pensieri, di affetti e di speranze?**

**Allor splendide feste, e fiori e danze  
Ti fervean ne l' accesa fantasia ;  
E invidiata ne le allegre stanze  
La tua bellezza vergine fioria.**

**Or solinga sospiri. Le lucenti  
Sale, che ti accogliean sì vaga e lieta,  
Non splendon dei tuoi bruni occhi ridenti.**

**E ove più mesta la fragranza vola  
Dei fiori, ove la selva è più segreta  
Ti veggio sempre pensierosa e sola !**



## LA VERGINE DEL PENSIERO

( A Michele Baldacchini )

Da quali eteree piagge, o peregrina  
D' amor, movesti, che il mortal sentiero  
Imprimi di fuggente orma divina  
Tra i pochi fior che inaridisce il Vero ?

Talor ne i sogni il tuo sguardo s' inchina  
Su la mia fronte; e nel gentil mistero  
De l' ombre e de la luce mattutina  
In poesia ti muti al mio pensiero.

Ne' rai di tua beltà più d' una viva  
Forma s' accoglie; e il tuo divin fulgore  
A Socrate splendea d' Ilisso in riva.

Ma tu non m' odi. E avvolta in roseo velo,  
T' involi : oh ! le armonie nostre d' amore  
Che sono a te ne l' armonie del cielo ?



## LA PRIMAVERA

---

**Perchè dischiuda il fior le rugiadose  
Foglie al bacio dei zefiri sereni,  
E l'amante natura in tutte cose  
Novo di vita e amor senso rimeni,**

**Non apre l'alma l'ale disiose  
A la speranza ; e indarno a me tu vieni,  
O mite aura d'april, che l'odorose  
Spiagge, ma il mesto cor non rassereni.**

**Quella che sola mi abbellia la vita  
D'un sorriso di amore e giovinezza  
Da voi, gentili fior, s'è dipartita.**

**E mai non movo per soave orezza,  
Che lei non veggia ancor, de la fuggita  
Primavera del cor sola dolcezza.**



**A D A (1)**

Perchè movete sì pensose e lente,  
O giovinette, de l' Italia amore,  
E velo a la gentil fronte è il pallore  
Che fa di morte rimembrar la gente ?

Deh ! qual nube v' offusca l' innocente  
Sorriso, che in voi fa bello il dolore ?  
Qual vi stringe pietade il vergin core,  
E qual mesto pensier vi trema in mente ?

Noi sem dogliose, che a la nostra schiera  
Manca la più gentil : limpida stella  
Onde l' italo ciel più non s' avviva.

Al mattin sorrideva ingenua e bella ;  
E, allor che d' Arno la fiorente riva  
Al tramonto ne accolse, ella non v' era !

(1) Ada Benini, di Prato.



## A FRANCESCO FREDIANI

In Sorrento

'e di Sorrento l' odorata riva  
Accoglie ne la molle ombra ospital,  
Ove de' cedri la fragranza è viva,  
Che a Torquato molcea l' aura natal ;

Ive ride natura e tutto è festa  
Il tremolar de l' onde e il ciel seren,  
E, pari al canto d' Odalisca mesta,  
Mormora il flutto che le bagna il sen.

Beh, in quell'aure sì miti avviva e sciogli  
L'italo verso, che ti freme in cor,  
E le fragranze di quei clivi accogli  
In una nota di mestizia e amor.

là dov' Arno lento si dichina,  
Quella nota d' amor dispieghi il vol,  
Ed un fior di Sorrento e Mergellina  
Consoli un'urna del toscano suol.



L'urna che chiude in sen quella diletta  
Vergin (1), rapita a l'alba de l'età,  
Da la tua mano e dal tuo core aspetta  
Questo tributo di gentil pietà.

Ahi ! quando in terra un raggio di bellezza  
Del vate a' disiosi occhi dispar,  
S' oscura l'alma a quella luce avvezza,  
E muto il mondo a la diserta appar.

Pur se nel petto quell' imagin bella  
Gli sorride, pietosa al suo desir,  
È melode di ciel la sua favella,  
Dolcezza il pianto ed inno il suo sospir.

Ed in queste beate ausonie rive  
Da l'amore sorrise e dal piacer,  
Dove han serti le Grazie, e immortal vive  
La vita de l'affetto e del pensier ;

Are a noi son le tombe, ove in più pure  
Estasi ferve l'intelletto e il cor :  
Le glorie di Firenze e le sventure  
In Santacroce tua fremono ancor.

E dove più di fior la terra è lieta  
E l'onda bacia a Mergellina il vel,  
Dorme la polve del latin poeta  
E sorge un lauro sul deserto avel.

E se blando sui flutti Euro sospira  
E invola de gli aranci i lattei fior,  
Erra diffusa, qual d' eolia lira,  
Pe' quieti lidi un' armonia d' amor.

(1) Ebe Benini.



lu che movi peregrin di Flora  
Fra le rose de l'italo giardin,  
Qui di più vaghe fantasie colora  
Le aeree forme del pensier divin.

A te, cui ride l'itala favella  
Viva e lucente del natio nitor,  
Inspireranno un'armonia più bella  
Queste memorie d'immortal dolor. .



## ALL' ARMONIA

---

### Inno

In questa età di tedio  
E di discordi voglie,  
Che in torpid' ozi immemore  
Vaneggia, e l'aurea scioglie  
Catena, onde stringeasi  
La terra al cielo in vincolo d' amor ;

Te cercherà su l' agili  
Alì il pensiero, o diva,  
Qual eri allor che il giovane  
Mondo dal Nulla usciva,  
E il primo sol più fulgido  
Del muto càos disperdea l' orror.

Al tuo sorriso vivido  
In erbe, in fiori, in piante  
Le fantasie sorgeano  
De la natura amante ;  
Vaga di suoni argentei  
Ridea la luce dentro un roseo vel.



Il perchè sparve rapida  
La bella alba del mondo?  
Giurò la colpa, e il dubbio  
Fu di dolor fecondo,  
E si oscurâr le lucide  
Forme, e si chiuse al mortal guardo il ciel.

E tu restavi, etereo  
Conforto, ai nati al pianto,  
Bella Armonia, qual d'iride  
Raggio fra i nembi; e il canto  
Da te diffuso a l'aure  
Mite per le mortali ombre suonò.

Canto che dei ferrei  
Petti lo sdegno vinse,  
E le fraterne, indocili  
Destre in concordia strinse,  
E di dolcezza un rorido  
Senso e d'amore in ogni cor versò.

Forser cittadi: memore  
Su l'are fu scolpito  
Il comun patto; e il tempio  
Fu il libro di granito,  
Ove un'immensa pagina  
Di glorie e di sventure impressa sta.

O tu, Armonia, nel turbine  
Di un secolo fremente  
D'amor, di guerre e d'odii,  
Al Ghibellin fuggente  
D'ire allegravi, e il rigido  
Bandendo ed il duol de la raminga età.



E su gli azzurri vortici  
De l' ocean profondo,  
Tu salutavi il vergine .  
Raggio di un nuovo mondo,  
Quando l' ardito Ligure  
Sciolse un inno a Maria, stella del mar.

Oh quai per te non scendono  
Gioie ne l' alme meste !  
Ala a pensier più splendidi  
È il tuo canto celeste,  
Che fa de l' arpe angeliche  
Una nota pel nostro aer vagar.

Per te, di affetti teneri  
Inspiratrice bella,  
Per te a la cara e mistica  
Di natura favella  
Inebriata l' anima  
Le sue confonde melodie d' amor.

Deh, sempre rida a l' italo  
Giardino il tuo splendore ;  
E come a le sue vergini  
Desti un pensier d' amore,  
Nudri la speme ai fervidi  
Petti, e col suon fa dolce anco il dolor.



## CHIARO DI LUNA

( Imitazione )

Per amica silentia Lunae.  
VIRG.

idea la luna su le limpid' onde,  
Quand' ecco s' apre al raggio de la sera  
Il segreto verone, e si diffonde  
Un suono per la queta aura leggiera ;  
È la Sultana che un sospir confonde  
A l' armonie de la natura intera,  
Mentre ode il flutto mormorar più lento  
E frangersi sul lido in vel d' argento.

perchè da la man rosea, fremendo,  
Le cade al suol la gusla ? In vista appare  
Forse un turco naviglio che fendendo  
Va col tartaro remo il greco mare ?  
Ascolta . . . forse l' alcion gemendo  
Piega lo stanco volo in su le chiare  
Acque, che di minute argentee stille  
El' imperlan le lucenti ali tranquille ?



O forse è la notturna aura che freme  
Fra i bruni del castel merli cadenti,  
E agita il mar che bagna il muto areme,  
Qui sotto a gli occhi de la mesta intenti ?  
Non è la nota d'alcion che geme,  
Non è turco navil che su i fuggenti  
Remi qui presso al lido ermo s'aggiri,  
Nè suon di vento che commosso-spiri.

Ma ove del golfo più cupo è il sereno  
Un grido la deserta aura percosse,  
E biancheggiare un vel si vide in seno  
A' vortici de l'onde, in cerchi mosse ;  
E una forma di donna in un baleno  
Sparir fra l'acque d'atro sangue rosse,  
Mentre un gemito a l'aure si diffonde...  
E la luna ridea lieta su l'onde.



## LA DONNA



**Creatura, de gli anglioli sorella,  
Che d' un sorriso vesti anco il dolore,  
Qual cor ti vede o labbro ti favella  
Che non sospiri in dolcezza d' amore ?**

**Per te di care fantasie s' abbella  
Quest' ermo esiglio, e di speranze il core ;  
Chè di te non è cosa altra più bella,  
O del pensier di Dio leggiadro fiore.**

**Per te nei petti, dove amor s' apprende  
E gentilezza, la virtù si leva  
Ad alti sensi, e in ovre ardue risplende.**

**Per te del cielo l' alma s' innamora,  
Bella, che tempri la fralezza d' Eva  
Col divo raggio onde Maria s' infiora.**



## AD UNA

Che ti affligge così che ti sconsorta  
Nel più bel fior degli anni tuoi?...mistero.

A. MAFFEI.

O giovinetta, che pensosa e mesta  
Ascendi il limitare de la vita,  
E, in arcano pensier tutta rapita,  
T' involi ad ogni giola, ad ogni festa ;

Dimmi : del mondo la crudel tempesta  
Forse ogni tua speranza ha inaridita,  
O ti sea guerra ne l'età fiorita  
La gelida del dubbio aura funesta ?

Vedi forse, deserta di dolcezza,  
Volar d' innanzi ai languidi tuoi sguardi  
La splendida e divina giovinezza ?

Ahi ! questi tempi miseri e codardi  
Non eran degni de la tua bellezza,  
E del libero spirto, onde tutta ardi.



## AD ALTRA

Nè Creator, nè creatura mai  
... fu senza amore.

DANTE

Fra quante amore entro le danze accoglie  
Vaghe bellezze tu sei bella, Elvira ;  
La rosa che al mattino apre le foglie  
Sì dolce di fragranza aura non spira.

Bello è il tuo labbro se un sorriso scoglie,  
Più bello se di amor mesto sospira ;  
Bello è il volto che al cielo un raggio toglie  
E fa gentile il cor di chi lo mira.

Bella è la fronte candida e pensosa,  
Bella la chioma d'ebano lucente  
Che par quasi di cingerla amorosa.

Bella tanto, e non sai che in petto un core  
Ti palpita, ed il soffio onnipossente  
Che spira vita a la bellezza, è amore !



## MESTIZIA

---

**Questa che m' affatica aura di canto  
E m' emple d' ineffabile tristezza,  
Fu già disio di gloria e di bellezza,  
Vano disio che si è rivolto in pianto.**

**Abi lasso ! più d' amor l' etereo incanto  
Non consola la mesta giovinezza,  
E l' alma invan sospira a quell' altezza  
Ove splende del Vero il fulgor santo.**

**Una nube d' affanno al cor che geme  
Tutto avvolge di tedio ; e a te disflora  
L' ultimo serto, o povera mia speme.**

**Ma il sol de l' arte mi sfavilla ancora,  
E il verso ed il pensier ch' entro mi freme  
Di dolci e care fantasie colora.**



## CONFORTO

Poi che i sogni vanir de la ridente  
Giovinezza che mesta a me s'invola,  
Nè alcuna lieta imagine consola  
D'una speme d'amor l'età languente,

In te s'accoglie l'anima dolente,  
Cara, angelica donna; e la parola  
Che dal tuo labbro sospirosa vola  
È un'alta poesia che in cor si sente.

In te il pensier rivestesi e l'affetto  
Di nova luce, e un tuo sorriso infiora  
L'imaginar del servido intelletto.

E sol d'accanto a te si rasserenà  
Il duol, che ai miei cangiali occhi scolora  
Ogni più vaga illusion terrena.



## AD UNA GIOVINETTA LETTERATA

---

Come il fior che raccoglie la pensosa  
Vergin, rapita in fantasie d'amore,  
Il tuo verso gentil spira un'ascosa  
Vaga dolcezza che m' scende al core.

Chè più bella la nota armoniosa  
Move da un roseo labbro animatore,  
Più bello il raggio de l'ingegno posa  
Di una giovine fronte in sul candore.

E tu sollevi a l' inaccessa altezza  
De l'arte il guardo, e il tuo pensier trasvola  
A' mondi cui è sole la bellezza.

Avventurosa, e segui il bel disio,  
D' eteree forme il mondo egro consola;  
Chè la vita è l' affetto, il Vero è Dio !



## A LODOVICO ECHANIZ.

---

E tu dal suolo ibero un dì venivi  
A l' aure miti de la mia Sirena,  
E a te fur cari gli odorati clivi,  
Cui l'argentea fa specchio onda tirrena.

L'itala gloria a te fu cara, e a' vivi  
Lampi che in cor ti diffondea serena,  
Tu, fra un turbin di guerra, altero givi  
A chieder lauri a la lombarda arena.

Ed or su quella fronte, a cui ghirlande  
Intrecciava il valor de l'Adda in riva,  
La negra de la morte ala si spande ?

No : come vola al ciel l'aquila altera,  
Ritorna la tua bella alma più viva  
Al Sol di gloria che non ha mai sera.



## MELODIA

---

Fra le arcane de l' arte imagin dive,  
Che consolan d' un lor riso lucente  
Le mie vedove notti, e fuggitive  
Dileguan ne la bruna aura tacente,  
Vieni, o celeste amica; e da' tuoi belli  
Occhi, che tanto ridono d' amor,  
Manda un lume gentil che rinnovelli  
Di novo affetto il travagliato cor :  
E l' anima rapita  
In un tuo sguardo intenderà la vita.

Vieni, e ti svela al fervido disio,  
Vaga de' miei pensieri ispiratrice ;  
E teco voli il debil verso mio  
Al ciel dov' è Piccarda e Beatrice.  
L' alber de la scienza ha frutti amari,  
E a piè del Vero sorge il dubbio ancor ;  
Oh! ch' io solo dai tuoi begli occhi impari  
L' armonie de la speme e de l' amor;  
E scorto dal tuo lume  
Il mio pensiero al ciel sciorrà le piume.



! sogno almen ti piaccia a' miei desiri  
Sol di tanto sorridere, o divina,  
Che anco una volta di tua bocca io spiri  
La vergine fragranza peregrina.

Quanto ha la speme di più dolce, quanto  
Può chieder labbro e disiare il cor,  
Quante ha melodi il ciel, vaghezze il canto  
Tutto racchiude in un tuo bacio amor.

Oh ! con quel bacio almeno  
Morte m' accolga nel virgineo seno.



## AMALIA

---

Pur dianzi, lieta di bellezza e amore,  
Ti salutavan queste Eumellie rive  
Di Mergellina il più leggiadro fiore,

O Amalia; e sono ancor l'aure native  
Molli del tuo profumo, e tu cadesti  
E di te solo la memoria vive.

Un giorno (mi rimembra) in pensier mesti  
Io m'avvolgea fra le romite piante,  
Quando mi scosse un ventilar di vesti,

E il tuo m'apparve angelico sembiante  
Per i bruni viali, onde si abbellà  
Di Chiaia il curvo lido; e a te dinante,

La rorida piegando erba novella,  
Movean due fanciullette, a cui sul viso  
Sciolte scorrean le chiome in bionde anelli



ò ch' io vedeva mi sembrava un riso  
De la natura, un sovrumano incanto  
Da mutar quest' esiglio in un Eliso.

! tanta gioia, ahimè ! rivolse in pianto  
La gelid' ala de la morte : quelle  
Care fanciulle io vidi in bruno ammanto

argere di giacinti e di mortelle  
Il lagrimato cenere materno,  
Dolenti in atto e nel dolor più belle.

adre, dicean, se pia prece al superno  
Loco ove siedi giunge, e se ogni umana  
Opra è dipinta nel cospetto eterno,

inca tua grazia la bontà sovrana;  
E teco il ciel ne accolga, alme indivise.  
Così pregarò ; e quella sì lontana,

ome pareva, a tanto amor sorrise:  
Poi volgendosi al trino unico Sole  
Ne l' eterno splendor lieta si mise,

dispario. Di rose e di viole  
S' incolorò del ciel l' arco lucente ;  
E a le meste fanciulle oscure e sole

spero sorridea da l' occidentale.

!



## PER L'ALBO

### DI GIOVANE ATTRICE

---

Allor che de le scene  
T' involi al plauso, tutta in te romita  
Ne le sorrise imagini serene  
De l' avvenir rapita;  
Se volgi gli occhi a queste fide carte,  
Che di soave affetto  
Infiora la gentil mano de l' arte,  
A Partenope mia che ti sospira  
Manda un saluto, Elvira.

Su questa amena sponda  
Crebbe l' allôr che il crine ti circonda :  
La parola, ch' è in te vita ed affetto,  
Volò più bella e pura  
Dal tuo labbro rosato  
In questo di natura Eden beato.  
Il sorriso del mio cielo sereno  
Ti colorò dei primi estri la mente,  
E ti diffuse in seno  
La nota che ne l' anima si sente.



Ora di gloria adorna  
anne per altri lidi peregrina,  
sovente ritorna  
a memore pensiero a Mergellina :  
come al nostro invidiato eliso  
orride bello il ciel, l'onda e l'amore;  
osi a te splenda de la sorte il riso,  
de le rive d' Arno eletto fiore.

Addio ! chi t' offre questo  
oto del cor tu non conosci, Elvira ;  
pur col guardo disioso e mesto  
a dipartenza tua segue, e sospira.



## TENEBRE E LUCE

( A mio padre Gennaro )

Quando il giorno dichina, e un vel si stende  
Su l'universo e più sul mesto core,  
Ed il dubbio, che m'ange, a me contende  
Ogni bella e gentil forma d'amore,

Una tristezza che dispera scende  
In me più cupa dal notturno orrore;  
E se una giola a l'alma, incerta splende,  
Qual di face in sepolcro è il suo splendore

Chi consola il pensier mentre l'anelo  
Spirto s'avvolge in infecondi studi,  
E de la vita invan chiede il mistero?

Deh ! allor, qual astro del suo mite cielo,  
Sorgi, o Fede, ne l'alma, e a lei dischiudi  
Bello d'un dolce tuo sorriso, il Vero.



## L' AVE MARIA

---

Ave, Maria ! La stella de la sera  
A te sorride nel virgineo velo,  
Or che l' alma di pace, e di leggiera  
Tinta di rosa si riveste il cielo.

Ave, Maria ! per te nel petto anelo  
Una voce d' amor mi dice : spera ;  
Mentre l' aura fra i rami, e in su lo stelo  
Il chiuso fior susurra una preghiera.

Ave, Maria ! tu il poco ingegno vesti  
D' un mite raggio, e novo spirto infondi  
Di segreta dolcezza a l' alma mia ;

Ed al pensier soavemente mesti  
Che si levano a te, dolce rispondi  
Dal ciel che più di te ride, o Maria !



## L' ASSUNTA

---

Come lenta e serena da l' oscura  
Vetta del colle al ciel la luna ascende,  
Tale a l' amor ch' eterno, unico splende  
Salìa, salìa la diva creatura.

Spandono al suo passar luce più pura  
Le stelle, che di Dio la mano accende;  
E il ciel più etereo innamorato attende  
Quel sì novo miracol di natura.

Più dolce un' armonia per le divine  
Aure correva del beato Eliso,  
Cui la luce e l' amor solo è confine;

E gli angioi diceano in lieto suono:  
Vieni, e ti bea ne l' immortal sorriso,  
Messaggiera di pace e di perdono.



## LA BANDIERA CRISTIANA

---

Fra i nembi de la polve, ed il fremente  
D'armi e d'armati turbine guerriero,  
Spiega de' tuoi color l'iri lucente,  
O immortal segno, in cui fiammeggia il Vero.

Tu nel sacro conquisto in Oriente  
Tra il sangue ti schiudesti arduo sentiero;  
E a te si strinse un'infinita gente  
Nel vincol de la fede e del pensiero.

Splendea l'astro di Roma : una feroce  
Forza era dritto ; e da l'Eufrate al Reno  
Scioglievan le latine aquile l'ale.

Ma si fe' il mondo, come il ciel, sereno,  
Allor che, più del Sol, nel trionfale  
Labaro impressa, svolgorò la croce.



## A GIULIA C.

( In morte d' un suo figliuolo )

Allor che il raggio de la vita e il riso  
Del tuo figlio nei cari occhi languiva,  
E morte scoloria quel vago viso  
Che il tuo bacio d'amor più non ravviva,

A l' anima gentil, che l' ale apriva,  
Anzi tempo per noi, nel Paradiso,  
D' angioli eletti un coro incontro usciva,  
E: vieni, le dicean con un sorriso.

La nova pellegrina al dolce canto  
Movea, rapita ne l' eterea festa,  
Quando ode in terra de la madre il pianto;

E si rivolge indietro : al caro amplesso  
Stende le braccia ; e tu ancor senti, o mesta,  
De l' angelico tocco il labbro impresso.



## A GIOVINE SPOSA

C'était plus qu'une vie, hélas ! c'était un monde  
Qui s' était effacé.

ALFRED DE MUSSET

Invan questa sorriso onda tirrena  
Tutta d' argentei lampi a te ridea,  
Quando a la vaga tua fronte serena  
La nuaiel ghirlanda amor cingea.

Di sue fragranze or più non ti ricrea  
L'Eumelia spiaggia, sovra ogn' altra amena;  
Chè mentre lieta al tuo sguardo splendea  
Questa fuggente vision terrena,

Sparir vedesti i cari sogni, e il volo  
De le speranze, e su i tuoi crudi affanni  
Scorrer la stilla del materno duolo;

Ed oscurarsi di sua luce pura  
L'alba ridente de' tuoi giovani anni ...  
Ahi, che dote a l'amore è la sventura !



## IN MORTE

DI CARLO GUACCI.

Fra i giovani intelletti, in cui più vivo  
Arde l' affetto d' ogni eccelsa cosa,  
Tu risplendevi ; e nel candor nativo  
L' arte ti apria la sua bellezza ascosa :

Ma, come l' onda di ruscello estivo,  
Ratto ti dileguasti ; e dolorosa  
Si volse ogni pupilla al fuggitivo  
Raggio di tua disciolta ala amorosa.

Beato ! e a noi sorridi or da la stella  
Che più mesta nel ciel splende romita,  
Ove una tua diletta alma ti attese :

Una cara e gentile alma sorella,  
A l' italica speme, ahimè ! rapita.  
Salutala per noi, spirito cortese.



## UNA ROSA D' AUTUNNO

( A Giovannina Papa )

Un parfum éveille la pensée.  
VICTOR HUGO.

Ultima fra le tue vaghe sorelle  
A me risplendi, o rosa ;  
E di tue foglie innamorate e belle  
Sento l'aura odorosa.

Ne la porpora tua brilla Natura  
D' un morente sorriso,  
Mentre pei campi intorno ecco si oscura  
Di giovinezza il riso.

L' alba di una più vaga iri ti accende  
Il bel virgineo seno,  
Come al tramonto la Virtù risplende  
D' un raggio più sereno.



Oh ! perchè un giorno la gentil tua vita,  
Un giorno solo olezza ?  
Sorgerà il sol domani, ed appassita  
Vedrà la tua bellezza.

Che almen ti colga sul nativo stelo  
Consenti, o vago fiore ;  
Pria che del verno ti disfrondi il gelo  
Deh ! posa in sul mio core.

Posa su questo cor che oppresso geme  
In tenebre e in affanni ;  
E vi ridesta l' aura de la speme,  
L' aura dei miei venti anni.

Tu sorrisa da l' alba e da l' addio  
Dei calabri tramonti,  
Parlami ognora del mio ciel natio,  
E dei miei patrii monti.

E quando in cor mi ride la vaghezza  
D' una forma divina,  
Spirami l' armonia de la bellezza,  
Cara de' fior regina.

E se pietosa sei tanto al dolore  
Che in quest' alma si accoglie,  
Deh, a ravvivarla del tuo dolce odore,  
Concedimi tre foglie.

La prima infiori il tuo volume, o Dante,  
E di Piccarda e Pia,  
Rose celesti, spiri la fragrante  
Aura di poesia.



**Carità patria colga la seconda ;**

**E a la materna riva**

**Deh ornar potessi di più nobil fronda**

**La corona nativa !**

**A una mesta gentil l' ultima voli**

**Su l' aure de la sera,**

**E un profumo d' amor che la consoli**

**Al cor le dica : spera.**



## IL TRE APRILE

( Alla memoria di Antonio Falcone )

Invano, invan di rose  
  April per me le sue ghirlande infiora ;  
  Pallide e dolorose  
  Crescon su l'urna che il mio pianto irrorà,  
  Nè splende la natura  
  Al cor che il velo de gli affanni oscura.

Oggi è il terz'anno ; e un angioio  
  Da queste s' involò sponde terrene,  
  Come una nota armonica  
  Che muor ne le tranquille aure serene,  
  E lascia in ogni core  
  Un indistinto imaginar d' amore.

Ahi ! giovin tanto e lieto  
  Di speme lo accogliea Napoli bella ;  
  De l' avvenir segreto  
  Fra l' ombre ancor gli sorridea la stella :  
  Quando più splendid' era  
  De la sua vita il raggio, ah, volse a sera !



vaghe di Posilipo  
Colline, o de gli aranci alma fragranza,  
del tramonto rosee  
Nuvolette, o diffusa ampia esultanza  
Di convalli e vigneti,  
Che il sole indora dei suoi rai più lieti ;

on più lo sguardo e il core  
Allegrerete di gentil diletto;  
E d' un disio d' amore  
Al calabro poeta giovinetto,  
Che, lunge dal natio  
Nido, da voi prendea l' estremo addio !

ggi è il terz' anno ; e gelido  
L' eterno sonno de l' oblio l' avvolse,  
E dei suoi canti l' ultimo  
Suon che pel gemebondo aer disciolse,  
Anch' esso ne l' argente  
Notte quetò de l' urna sua dolente.

indarno april ridesta  
I campi al riso, ed a la speme il core ;  
Una memoria mesta  
Solo di lui ne avanza, e il dolce amore  
Che, ov' è gentil natura,  
Oltre il confin del tempo eterno dura.

in questo arcano ed intimo  
D' amor colloquio con te vivo, o mio  
Fratel perduto, e l' anima  
Stanca in te queta l' ala del disio ;  
L' alma, che del mondano  
Tedio già lassa, a te sospira invano.



## A CALLIROE

( Dall' inglese di Ugo Foscolo )

---

Per te, lungi dai miei colli materni,  
Intreccio la gentil rosa e l'allòr,  
Il giglio e il mirto, vaghi fiori eterni  
Che sul cener di Saffo educa Amor ;

Per te, o Calliroe ! E pur so come voli  
Dal riso al pianto il fervido pensier;  
E come la memoria non consoli  
Mai d' una speme a l' esule il sentier.

Oh, confonda il mio serto i suoi colori  
A la lucida tua chioma gentil,  
E spiri del tuo seno ai molli avori  
Le fragranze che desta il novò april !

E quando sciolga giovinezza l' ale  
Lungi da te, splenda il mio serto ancor ;  
Finchè l' alma di Saffo e l' immortale  
Beltà di Laura in te parli d' amor.



## PER L'ALBO

DI NOBILE GIOVINETTA

---

tra le gemme de la tua ghirlanda  
Un fior depor vorrei, mesta gentil;  
Ma a te simile in questa arida landa  
Qual fiore educa april?

te la rosa de la speme olezza,  
A te ride de gli anni il lieto albor,  
E pur ne l' alma a te suona tristezza  
La nota de l' amor.

te sfavilla in fronte uno splendore,  
Che dir sembra a la terra: io son del ciel.  
A te de le gentili arti l' amore  
Orna il virgineo vel.

I io tra i fiori, che ti fan sì bella,  
Solingo intreccio, o giovinetta, un fior:  
Colto su l' urna de la tua sorella  
Avrà un eterno odor.



## SONETTI

—

### I

Amore e cor gentil sono una cosa

DANTE.

Da' più begli occhi in cui l'innamorato  
Raggio sorrida de l'italo sole,  
Nel cor scendeami il guardo, come suol  
Luce di stella in cielo ottenebrato.

Dal più vago e gentil labbro odorato,  
Che disciolga d'amor dolci parole,  
Qual tibia che pel queto aer si duole,  
A me venia l'accento disiato.

Quel sorriso fra l'ombre de l'affanno  
Ancor mi splende; il suon de' gli amoro  
Detti ancor la commossa anima ascolta.

Ma quando fia che solo anco una volta  
Di te consoli gli occhi disiosi,  
Che altra in terra beltà mirar non sanza



II

co una volta a me riedi, o pudica  
l'anciulla, e la deserta alma consola ;  
pietosa al lungo duol che mi affatica,  
Un sol guardo mi arridi, e poi t'invola.

se veggendo quanta ira nemica  
la giovinezza mia vedova e sola  
Disfiiori e strugga, fia che tu mi dica  
soave di conforto una parola.

ne l' alme, ove un pio senso s' apprende  
Di gentilezza, la pietà talora  
Del mite raggio de l' amor s' accende.

a, cui tanto il vagheggiato aspetto  
largo sorriso di bellezza infiora,  
tuta sarai sol di pietoso affetto ?



III

Ma non però che il facile sorriso,  
Solo conforto al travagliato seno,  
E il dolce accento che mi ha il cor conquiesce,  
Or, crudele, mi toglì, io ti amo meno.

Chè se il raggio dei grandi occhi sereno  
E la mesta m' involi aria del viso,  
Di te m' avanza una memoria almeno,  
Che di vaghi pensier' m' apre un eliso.

Oh queta sera in cui più bello il cielo  
Sorrìdea nei languenti occhi t' oh disciol  
Crin che facevi a' molli omeri velo!

E tu, o divina, ai cari astri rivolto  
Il guardo e l' alma, sul mio petto anelo  
Lento chinavi il bel virgineo volto.



IV

Non è ch' io miri il ciel, quando la sera  
Nova di pace e amor mesta armonia  
Mi spande in sen, che a te ne la preghiera  
Non voli la rapita anima mia.

Ecco, al tuo biondo crin la primavera  
Rose e speranze rintreociar desia ;  
E tu non torni a l' itala costiera  
Coi fior, con l' aure che l' aprile invia ?

orna al sorriso del mio sol ; più bella  
S' inghirlanda la terra al suo splendore,  
E fremmer sente in sen vita novella.

osi al raggiar dei cari occhi sereni  
Rifiorirà di belle ovre e di amore  
La mia languente giovinezza : ah vieni !



## IL CANTO

A FLAVIA SANTANGELO

---

Per le quete aure de la sera oh quanto  
Giunge soave al travagliato core  
Questo, che s'alza a Dio, flebil tuo canto,  
Come profumo di notturno flore.

Così tu vesti di dolcezza il pianto,  
Che bello sul tuo labbro anco è il dolore,  
E l'anima, rapita al mesto incanto,  
Teco sospira in estasi di amore.

Il susurro de l'aura che la fronda  
Bacia, de l'usignuol la melodia  
Non han la nota che a la tua risponda.

Quante ha grazie beltà, quanta virtude  
Ineffabil l'amor, quanta armonia  
L'italo cielo, il tuo canto racchiude.



## IDA

. . . Le ciel a pris son âme  
Pour la rendre en rayons a nos regards en pleurs,  
Et l'herbe sa beauté, pour nous la rendre en fleurs.

V. Hugo — *Les Contemplations*.

Bella ed ignara de la tua bellezza,  
Ignara de la vita e del dolore,  
Per te sol vaghi fior la giovinezza,  
E l' universo non avea che amore ;

Quando improvvisa una fatal tristezza,  
Un disio di morir ti strinse il core :  
La fronte si velò di pallidezza,  
E si spense de' cari occhi il fulgore.

E tu cadesti : e la gentil persona  
È poca polve sotto poche zolle,  
Che april di rugiadosa erbe incorona.

Cadesti? Ah no ! Su la tua tomba oscura  
Sorge vivido un fior che un' aura molle  
Spande d' affetto, e senza tempo dura.



## AD EGREGIA PITTRICE

---

Perchè al sole d'Italia ed ai giocondi  
Lidi, ch' eterno april veste ed infiora,  
Tu rapisci un sorriso, e lo diffondi  
Su le tue tele più lucente ancora;

E perchè a l' aureo tuo serto circondi  
Bellezza e cortesia che tace e onora,  
A te mi strinse quell' amor che infondi  
Ne l' ovre che il tuo ingegno almo colora.

Ed or che veggio come è bello il vero  
Su le tue tele, in cui sì nova imprime  
L' armonia dei color vita al pensiero ;

Sclamo : ben giungi in queste itale rive,  
Figlia d' Albion, che intendi la sublime  
Idea de l' arte che immortal qui vive.



## A TERESA TOLEDO

( Contessa di Sclafani )

---

### Canzone

Se fra l' aureo fulgore  
De le feste e de' fervidi  
Balli, o fior di bellezza e di virtude,  
A te giunge nel core  
L' aura de' canti ( e a l' itala  
Armonia qual gentil petto si chiude ? )  
Volgi benigna il viso  
Al verso che risplende  
Del tuo soave riso,  
Or che a te vola trepido  
E de' color di tua luce s' accende.



Gioia ed amor la vita  
A te di speme intrecciano,  
Entro un' aura d'ambrosia e di profumi;  
Ma spesso, in te romita,  
La mesta fronte pallida  
Inchini sovra i nitidi volumi.  
E chiusa nel mistero  
Di tua gentil bellezza,  
Oh quale al tuo pensiero  
Spira ineffabil gaudio  
L' intelletta del vero alma dolcezza !

Chè un raggio in te traluce  
De la beltade eterea,  
E sotto l' ideal segno sfavilla ;  
Il raggio onde riluce  
L' iri de l' arte, e il vergine  
Sorriso de' color più vivo brilla ;  
Che d'ovre eccelse infiora  
L' umane menti, e crea  
Le forme onde colora  
Ne la fuggente immagine  
L' archetipa del Bello eterna idea.

E quando per la riva  
Ti aggiri di Posilipo,  
In vago cocchio mollemente assisa ;  
O la sonante e viva  
Onda de' balli, splendida  
Di fior ti accoglie, e dal piacer sorrisa,  
Un' armonia beata  
Ne l' anima ti suona,  
E l' aura innamorata  
I fluttuanti, aerei  
Veli ti bacia e la gentil persona;



E quando il fiore aduni  
De la bellà ne l' auree  
Tue sale, ove Armonia vien disiosa,  
Qual, se parlando, i bruni  
Occhi di amor sfavillano,  
O sorridi dal bel labbro di rosa ?  
Qual, se la mano bianca  
Porgi nel dir, più bella;  
O il molle capo, stanca,  
Reclini, e sciolte ondeggiano  
Pel niveo seno del tuo crin le anella ?

Ma se al disio de' lieti  
Cori notturni, e a l' agili  
Danze un caro pensier mesta t' invola ;  
E per calli segreti  
Ami solinga avvolgerti,  
Ove l' aura de' fior più dolce vola ;  
Quella pietà che in core  
Ti parla de' gementi,  
A cui vita è il dolore,  
S' accoglie in una lagrima  
Che t' imperla i sereni occhi lucenti.

E più che i bei monili,  
Che indiche gemme adornano,  
E i serici trapunti e l' aurea veste,  
Te fan bella i gentili  
Atti, il sorrisò angelico,  
E in nobil sangue alta virtù celeste:  
Ma come a fior de l' onda  
Il cigno l' ali spiega,  
Così a l' aura gioconda,  
In cui ti avvolgi eterea,  
L' alma s' invola in sè raccolta, e prega.



**Prega : e de le festanti  
Aule i superbi tedii,  
La vòta gioia e il vano fasto oblia ;  
E oh come a te dinanti  
L' ore beate volano  
In un sogno d' amor, di poesia !  
Chè la tua vita è un fiore  
Cui bagna il molle stelo  
De l' alba il queto umore,  
E l' odorato calice  
Dischiude a le serene aure del cielo.**



## ELEONORA

.

—

Oh come a l' aer, che un tuo riso abbella,  
Bramoso scioglie l' ala giovinetta  
Il mesto verso che di te favella,  
O benedetta.

E come torna sospirando il core  
Al dolce tempo che ti vidi in pria  
Schiudere un raggio di speranza e amore  
A l' alma mia.

Cerulea veste lievemente i belli  
Omeri ti velava e il sen di rosa,  
Ove scendea la mobil de' capelli  
Luce amorosa.

Qual caro imaginar l' orma segnava  
D' una sorriso idea su la tua bianca  
Fronte gentile, che a la man posava,  
Languida e stanca?



Forse vago del suo splendor nativo,  
Volgevi al ciel l'azzurro occhio lucente,  
Ove moria del sole un fuggitivo  
Raggio languente ;

E ad altri arcani mondi la rapita  
Alma chiedeva quell' ignoto bene,  
Che a te ne' dolci sogni de la vita  
Pingea la spene ?

O a le mille armonie de la natura  
Confondevi una mesta rimembranza,  
Come l' aura del tuo canto a la pura  
Dei fior fragranza ?

Al guardo ti si apria la verde landa  
Odo. ata di aranci, e la collina  
Lieta d' eterno april, che fa ghirlanda  
A Mergellina.

Una pace serena, una profonda  
Quiete possedea l' erma campagna,  
E sol s' udiva il gemere de l' onda  
Che il lido bagna.

L' infinita beltà del ciel, che amante  
Arride a questa amena itala riva,  
Accolta mi pareva nel tuo sembiante  
Splendida e viva.

E l' astro che al tramonto i veli indora  
D' un suo sorriso, al pio raggio simile  
De la speranza, era men vago ancora  
Di te, o gentile.



l'anta luce da' mesti occhi piovea,  
Che al caro aspetto, a quel d'angiollo egua-  
Richieder la commossa alma pareo: (le,  
Ove son l'ale?

Qual terra ti accoglie? Disiosa  
Qual' aura bacia del tuo crin le anella?  
In quale estraneo ciel brilli amorosa,  
Itala stella?

O qui deserto invan ti chieggo al novo  
Riso de' campi, agli astri ed a l'aurora:  
Ti cerco in ogni donna, e non ti trovo,  
Eleonora!



## LAURA

---

Sorridi : al sol d' Italia  
Che ti risplende in viso,  
Raggio gentil de l' anima  
È il vergin tuo sorriso ;  
E con la speme e il fervido  
Imaginar d' amore,  
Diffonde in ogni core  
Qual di mestizia un vel.

Canti : e dal labbro angelico,  
Mista a le note, spira  
Molle d' ambrosia un' aura  
Che dice al cor : sospira.  
Ignoti vezzi sfuggono  
Da la gentil persona,  
E un' armonia risuona  
Qual solo intende il ciel.



**Movi a le feste : e un plauso  
Bella ti accoglie ognora,  
Mille speranze volano  
A te d'incontro : oh allora  
Teco dei balli avvolgersi  
Nel vortice sonante,  
Sfiorarti il crine errante,  
Stretta tenerti al cor !**

**Pregbi : e dispiegan gli angioli  
L'ali sul tuo dolore,  
E a te pensosa svelano  
Caste armonie d'amore.  
Bella il sorriso, eterea  
Ti fa la prece e pia ;  
Deh ! la tua vita sia  
Prece, sorriso e amor.**



## A GIUSEPPE VERDI

---

L' odio, la speme, il dubbio e la preghiera  
Di sì cara dolcezza in te si veste,  
Che la gioia pensosa e il duol che spera  
S' accoglie entro la tua nota celeste.

Ed or che svolgi a' nostri sguardi intera  
Un' età di fraterne ire funeste,  
In te armonia diventa ogni leggiera  
Aura, ogni affetto che nostr' alme investe

In te luce è del ciel quell' amorosa  
Idea che in cor ti raggia, e nel tuo canto  
L' arido vero a la beltà disposa.

Segui, o divino ; e rinnovella il santo  
Amor del Bello in questa età sdegnosa :  
Segui, e consola di nostr' arti il pianto !



## A SAVERIO BALDACCHINI

Del secol molle che in superbi tedi  
Vive, ed in vergognosi ozi sepolto,  
Del tuo splendido verso indarno chiedi  
L'eco, che solo nel mio core ascolto.

Avan de' cieli tuoi canti, mel credi;  
A' piaceri del senso il mondo è volto;  
Onde riflesso in poche fronti vedi  
Il divo raggio che a te splende in volto.

La tua nota eterea oh non è muta  
Infra l'ombre di questa età delira,  
Che ogni lume del Ver spregia o rifiuta;

Se viva non scende entro ogni core,  
La sua fragranza più soave spira  
Ne l'atme che intelletto hanno d'amore.



## A LUISA D' AURIA

( insigne suonatrice )

---

Quando siedi pensosa, e i rilucenti  
Avori del vocale ebano desti,  
Così le care immagini, fuggenti  
A me dinanzi, di dolcezza vesti;

Che l' anima, rapita a' tuoi concetti,  
Tutta s' inebria d' armonie celesti,  
Mentre un raggio dei primi anni fiorenti  
Sorridente ai miei pensier languidi e mesti.

E allor che lenta si dilegua e muore  
La sospirosa nota, e si confonde  
Col disio de la speme e de l' amore;

Oh quale arcana voluttà diffonde  
In me il tuo canto, che al deserto core,  
Vago d' eterree melodie, risponde !



**A G...**

( autrice di gentili rime )

---

losi nel verso mio spiri amorosa  
La fragranza di tua mite bellezza,  
Come suona ne l' alma disiosa  
De le tue note la mesta dolcezza.

Oh le armonie diffuse ! oh la vaghezza  
De la virginea tua forma pensosa !  
Oh il sorriso d' eterea giovinezza  
Che sul candor de la tua fronte posa !

Rapita in un gentil mondo d' amore,  
D' ogni Ver, d' ogni Bello a la più pura  
Idea sollevi l' intelletto e il core.

E il tuo pensier su l' ali del disio  
Fra i sereni onde più lieta è Natura  
Spazia, abbracciando l' universo e Dio.



## IN MORTE

DI GIULIO GENOINO

---

Allor che l' infeconda ombra straniera  
Su gl' itali intelletti un vel stendea,  
Sovra il tuo labbro, in sua beltà primiera,  
De la natia favella il fior ridea.

E come in vision di primavera,  
D' attica luce una serena idea  
Fino al lento cader de la tua sera  
A te queste incresciose ore molcea.

E or che de l' Infinito in su le soglie,  
Là dove eterno è amore e poesia,  
La fraterna del Meli alma ti accoglie;

Dirada a noi de l' alemanne scole  
Questa nebbia che turba l' armonia  
De l' alme, e oscura de l' Enotria il sole!



## L' ADDIO

---

Addio, fanciulla, cui le chiome amore  
De le più vaghe adorna itale rose,  
Che a me nutristi di speranze ascose  
Il sospir mesto del deserto core ;

Dolce fanciulla, addio. Te lo splendore  
Invita de le feste armoniose,  
E me richiama il duolo a le pensose  
Veglie romite de le tacite ore.

Addio : ma se avverrà che a' canti e a' balli  
Schiva t' involi, ed in arcana e pia  
Estasi accolta, i limpidi occhi avvalli ;

Pensa al lontano amico : i lieti giorni  
Dona al mondo infedel ; purchè tu mia,  
Sol mia ne l' ora del dolor ritorni.



## UNA NOTTE

DI TOMMASO CAMPANELLA

---

### Stanze

Mesto tramonta il dì : qual cor non sente  
L'armonia del creato, e la divina  
Dolcezza ch'è diffusa per le lente  
Aure e pe' fior ne l'ora vespertina?  
Ecco il sol che d'un suo riso fuggente  
Veste de' Bruzi la città regina,  
E dentro un tempio tacito rischiara  
Un capo illustre spento in su la bara.

Ahi ! del tuo raggio, o sol, più vivid' era  
L'alto pensier che in quello sguardo ardea,  
Che or velan l'ombre de l'estrema sera  
E oltre la terra e il cielo il vol stendea.  
Presso al ferètro, in atto di preghiera,  
Immoto un giovin frate si vedea,  
Su la cui fronte l'ali il genio spande  
E vi ha scritto il dolor : soffri e sii grande.



Muto era il suon de gli organi, e la pia  
Prece che s' alza a l' urna de gli estinti;  
E pur, come lontana un' armonia,  
Per le gotiche volte d' indistinti  
Rotti sospiri un murmure s'udia :  
Malinconico errava pe' dipinti:  
Vetri di luna un raggio, e a l' ombre il nero  
Vel diradando, ne accrescea il mistero.

E in quel sacro del tempio orror tu solo,  
O giovin frate, vegli ? A te s' accende  
Più vivo il guardo; e arcane cose, al volo  
De l' alto immaginar, l' anima intende.  
Ti è la morte dinanzi : intorno il duolo  
E il silenzio le tetre ali distende,  
E tu sovra una bara il capo pieghi  
Fra le conserte braccia, e piangi e preghi.

Ecco, egli sorge alfin : come pensosa  
La fronte dal mortal senso si leva !  
Sorge, e il funereo velo, ond' era ascosa  
La faccia de l' estinto, ecco solleva,  
E a lungo la contempla. Procellosa  
Un' onda di pensier l' alma gli aggreva,  
E, sciogliendo un sospir, di queste note  
La deserta del tempio aura percote.

Telesio, o divo ingegno ! Unica speme  
M' era il vederti, ed or ti trovo spento.  
Silenzio eterno quel tuo labbro preme  
Dove, luce de l' alma, uscì l'accento.  
E pur qui, presso a la tua spoglia, freme  
L' aura de la tua gloria ; e dal suo lento  
Letargo e da gli oscuri ozi disciolta,  
Per te sorge l' Italia anco una volta.



Destar potessi almeno una scintilla  
Dal muto cener tuo, come nel core  
La tua imagin mi siede, e disfavilla  
Di un' alta speme e d' un desio d' onore.  
Sollevatemi al ciel che di lui brilla,  
Ali de l' intelletto e de l' amore;  
Ch'io il miri, etereo spirto, in Dio raccolto,  
Poi che vederlo in terra a me fu tolto.

- Ogni affetto è una vita; e un suon profondo  
Ei ridesta ne l' alme ove s' imprime.  
S' interroghi il sepolcro : un ver fecondo  
Forse uscirà da quest' altar sublime.  
S' interroghi il creato : è un libro il mondo  
Che gli arcani di Dio concetti esprime;  
Stenda i vanni il pensier dovunque stende  
L' oceano i flutti, e il chiaro sol risplende.

Ma il dubbio, oh il dubbio!... Ondeggia incerto  
Il poco ingegno fra la luce e l'ombra; (e mesto  
Forse gli eterni rai ne asconde questo  
Splendido vel che l' Universo adombra?  
O anche il mondo è menzogna? Oh dal funesto  
Error, che spegne la speranza, sgombra  
La mente, o divo Amor, che a l'uom ti sveli  
Nel cor, tempio di Dio, più che nei cieli.

E sorga un nuovo sol che questa notte  
Illumini di vita e di pensiero,  
E fien le varie genti ricondotte  
Amicemente a l' armonia del vero.  
Allor tu splenderai su l' interrotte  
Stragi fraterne, o Pace : e spento il fero  
Odio che indura le divise menti,  
Si stringeranno al tuo segno le genti.



Tacque, in estasi assorto ; e fra le lente  
Palme reclina il volto ove balena  
Un' orma ancor de l' inspirata mente.  
Splendea pel tempio un fioco lume appena,  
Quando ecco un lampo romper la tacente  
Oscurità del loco, e la serena  
Notte offuscarsi a l' appressar d' un fiero  
Nugolo, di tempesta atra foriero.

Si desta il turbo, e l' alte querce insieme  
A' fior con la sonante ala flagella ;  
Il crin diffuso de le selve geme,  
E il suo riso d' amor vela ogni stella.  
In ciel la folgor tra le nubi freme,  
In terra freme il vento e la procella,  
E d' ogni intorno si diffonde irata  
Nebbia, da vivi ognor lampi solcata.

A tant' ira del nembo non si scote  
Il pellegrino orante, e in cor gli è avviso  
Udir per l' alto armoniose note  
Di purissima luce entro un sorriso,  
Mentre il vento le mura aspro percote.  
Di fuor l' inferno e dentro è il paradiso,  
Ei esclama ; così il mondo, ah ! freme d' ira,  
E il ciel sereno intorno gli si gira.

Pien di questo pensier, lieve un sopore  
L' avvolse ; e ne l' errante fantasia  
Gli piovve un buio abisso che terrore  
Mettea ne l' alma ; e da quel buio uscì  
Un fremer di catene e di dolore,  
Di lai, di pianti un suon ; fiera armonia  
Che, come vento in cupo mar, rimbomba  
Entro quella di vivi orrida tomba.



Poi di repente sfolgorò dischiuso  
L'aere, e n'emerse un rogo che, a lo spiro  
De l'aquilone, un vortice confuso  
Volvea di fiamme e d'atro fumo in giro.  
Tremò la terra intorno : circonfuso  
Di vivo sangue s'oscurò l'empiro,  
E gli angioli spargeano a' quattro venti  
Di quel rogo le ceneri frementi.

A l'alta vision qui troncò l'ali  
D'un fulmine il fragore, a cui ridesto  
Si scosse il frate; e : Quanti affanni, e quali  
Casi adombrò del mio destin funesto  
L'apparso sogno ? e qual'onda di mali  
Fia turbo al viver mio ? ( mormora mesto )  
E languida, qual perla in bianca fronte,  
L'alba gli sorridea da l'orizzonte.

Queto il furor de la tempesta, ed era  
Queto il vento, ed il ciel d'amore un riso:  
Pel tempio diffondeasi una leggiera  
Aura di pace, un'armonia d'eliso.  
Il pellegrin raccolto in pia preghiera,  
Vide, o gli parve, de l'estinto il viso  
Avvivarsi di gioia e di celeste  
Speme, a un raggio di sol che lo riveste.

Allor, volto al ferètro : O gloria prima,  
O splendor de la mia calabra gente,  
Se avvallo ne l'error, tu mi sublima  
A l'altezza immortal de la tua mente,  
Disse, ed uscì dal tempio ; a un colle in ci-  
Il celeste gli apparve arco lucente, ( ma  
E benedi a l'Eterno che seguace  
De la procella invia l'iri di pace.

FINE.



# INDICE

---

A' LETTORI BENEVOLI . . . . .	<i>pag.</i>	5
Ad un Angiolo — Stanze . . . . .	»	13
Il tramonto . . . . .	»	16
A S. Chiara . . . . .	»	19
Fiori ed Armonie. . . . .	»	22
Visione . . . . .	»	25
Altera e Bella . . . . .	»	24
Sola ! . . . . .	»	25
La Vergine del Pensiero . . . . .	»	26
La Primavera . . . . .	»	27
Ada . . . . .	»	28
A Francesco Frediani . . . . .	»	29
All' Armonia — Inno . . . . .	»	32
Chiaro di Luna . . . . .	»	55
La Donna . . . . .	»	37
Ad Una . . . . .	»	38
Ad Altra . . . . .	»	39
Mestizia . . . . .	»	40
Conforto . . . . .	»	41
Ad una Giovinetta Letterata. . . . .	»	42
A Lodovico Echaniz. . . . .	»	45
Melodia . . . . .	»	44
Amalia . . . . .	»	46
Per l'albo di giovane Attrice . . . . .	»	48



Tenebre e Luce . . . . .	pag.	50
L'Ave Maria . . . . .	»	51
L'Assunta . . . . .	»	52
La Bandiera Cristiana . . . . .	»	53
A Giulia C. . . . .	»	54
A Giovine Sposa . . . . .	»	55
In morte di Carlo Guacci . . . . .	»	56
Una rosa d'Autunno . . . . .	»	57
Il tre Aprile. . . . .	»	58
A Calliroe . . . . .	»	59
Per l'albo di nobile Giovinetta . . . . .	»	60
Sonetti I. . . . .	»	61
— II. . . . .	»	62
— III. . . . .	»	63
— IV. . . . .	»	64
Il canto . . . . .	»	65
Ida . . . . .	»	66
Ad egregia Pittrice . . . . .	»	67
A Teresa Toledo — <i>Canzone</i> . . . . .	»	68
Eleonora . . . . .	»	69
Laura . . . . .	»	70
A Giuseppe Verdi . . . . .	»	71
A Sav. Baldacchini . . . . .	»	72
A Luisa d'Auria . . . . .	»	73
A G... . . . .	»	74
In morte di Giulio Genoio . . . . .	»	75
L'Addio . . . . .	»	76
Una notte di Tommaso Campanella. »	»	77











This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.





